

02/2016

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Remigio Serra
26 gennaio 1927 ~ 7 febbraio 2016

In memoriam

P. Remigio Serra

Terralba (OR – Italia)
26 gennaio 1927

Londrina (PR – Brasile)
7 febbraio 2016

«Il Signore mi ha chiamato per insegnare alle Genti a vedere Dio, cercare Dio, amare Dio in tutto. Così come praticava san Guido Maria Conforti»: è il testo stampato sul retro dell’immaginetta-ricordo del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di p. Remigio Serra¹.

Abbiamo qui la cifra di cosa significhi essere docili alla parola del Signore: «Seguimi!» (*Lc 5, 27*). Alla radice, infatti, della risposta di p. Remigio alla chiamata a essere apostolo, «prescelto per annunziare il vangelo di Dio», c’è l’incontro quotidiano non con un reperto da museo, ma con il Cristo vivo — l’amico e il pastore, che ci interpella e libera, che ci illumina e guida — e con

¹ Remigio Serra nasce a Terralba (OR), nella regione della Sardegna, il 26 gennaio 1927. Dopo la scuola elementare e il triennio di Avviamento al lavoro a Terralba, frequenta presso le scuole dei Gesuiti la media di primo grado a Cagliari e quella di secondo grado a Biella. Studia filosofia, conseguendone la licenza, presso la Pontificia Università Urbiana / Roma. Entra nell’Istituto saveriano nel 1957 ed è ordinato sacerdote nel 1961. Nel 1964 è destinato al Brasile Sud, dove per più di cinquant’anni, con brevi interruzioni per corsi di aggiornamento e per cure mediche, dedicò tutto il suo impegno e le sue energie all’attività pastorale. Muore a Londrina (Brasile Sud) il 7 febbraio 2016, a causa del peggioramento dei suoi vari problemi di salute.

il Vangelo. Incontro che ha dato solidità alla missione di p. Remigio, quale consacrato al servizio del disegno salvifico di Dio per l'umanità.

IL PERCORSO DELLA VOCAZIONE

I genitori di Remigio non fecero alcuna opposizione alla sua decisione di farsi sacerdote, anzi! La madre in particolare era felice che suo figlio avesse preso la strada del sacerdozio, ma pensava anche che se non fosse stata la sua era meglio abbandonarla. La sua era una gioia contenuta, perché sapeva che le cose potevano anche andare storte.

Tuttavia il suo percorso della vocazione fu alquanto accidentato. Ne abbiamo una conferma in un significativo testo della sua lettera inviata a p. Antonio Ibba, il 9 ottobre 1957.

Dopo una lunga attesa, lei può finalmente avere tra le sue mani un sunto della mia vita.

Nel 1942, grazie all'aiuto di don Cauli, viceparroco di Terralba, entrai nella scuola apostolica dei gesuiti, prima a Cagliari, ove frequentai le Medie, e poi a Biella per il Ginnasio superiore, conseguendo l'ammissione al Liceo classico.

Ma a quel punto i Superiori mi dissero di rimanere a casa, perché troppo avanti con l'età: avevo ormai vent'anni. Nulla di riprovevole nella mia condotta: era ottima tanto che nel 1951, su suggerimento di p. Pietro Fortina gesuita, io chiesi di poter rientrare tra i gesuiti. Ma non mi fu concesso, sempre a causa della mia età.

Dopo un anno trascorso in famiglia, mi si aprì una nuova porta verso il presbiterato. Fui accettato a Roma da un sacerdote della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, il quale accoglieva giovani anziani per prepararli al ministero ordinato. Non mi trovai bene in questa comunità: poca vita di pietà, nessun direttore spirituale o confessore, né ritiri ed esercizi spirituali. L'atmosfera di bassa spiritualità che ivi si respirava non era per me.

Lasciai, pertanto, questa comunità e, nel 1950, ottenni di essere nuovamente accolto dai Gesuiti. Ero ospitato a Roma nella parrocchia di Via Lucilio 2, affidata ai Gesuiti. Ripresi a studiare. Frequentai la facoltà di Filosofia presso la Pontificia Università Urbaniana. Nel 1953 conseguii la licenza in Filosofia, ma anche ne uscii provato nella salute tanto che dovetti rinunciare al noviziato e ritornare in famiglia.

Dopo un anno di cure mediche, fui in grado di riprendere gli studi. Pertanto, consigliato da don Curreli, un terralbese, che aveva ottimi rapporti con i Saveriani, bussai alla loro porta. Ero deciso a proseguire la strada

intrapresa: tante anime attendevano chi le salvasse! Un cammino duro mi attendeva, ma mi affidai all’aiuto della Vergine Maria.

Confido che anche lei, carissimo Padre, faccia il possibile perché mi sia aperta la porta d’entrata all’Istituto dei Missionari Saveriani.

Il 20 dicembre 1957, Remigio iniziava il Noviziato a san Pietro in Vincoli (RA), ben consapevole di non dover avere una sua via da seguire, né un suo progetto da realizzare, perché la sua via era quella della volontà del Signore, che gli aveva chiesto di andarsene «dalla casa di suo padre verso il paese»² che gli avrebbe indicato. Il suo progetto, inoltre, era quello di Dio stesso, vale a dire «il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose»³. In proposito il maestro dei novizi, p. Giovanni Gazza, attestava: «Remigio Serra ha fatto il suo noviziato da uomo posato (nonostante le infrazioni al silenzio) senza grandi entusiasmi, ma anche senza tentennamenti».

Al termine dell’anno di Noviziato, Remigio emetteva la professione dei voti temporanei, il 21 dicembre 1958. “Consacrato per la missione”, egli è cosciente che il suo compito primario, anzi la sua sfida, è rendere presente al mondo Cristo stesso — Figlio diletto «che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo»⁴ — mediante la testimonianza personale, confidando in Dio «come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnandosi generosamente come se tutto dipendesse da noi»⁵.

Passò a Parma, alla Casa Madre, per il corso di studi teologici (1958–1962). In prossimità dell’ordinazione presbiterale, pertanto, inoltrava, in data 18 aprile 1961, al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, domanda di ammissione al diaconato, sempre desideroso di mettersi quanto prima al servizio del regno di Dio e della salvezza delle anime.

Col presente scritto vengo a chiederle umilmente di essere ammesso a ricevere il diaconato.

Conosco tutti gli obblighi inerenti a tale passo. Liberamente, spontaneamente e con gioia mi accingo ad abbracciarli sempre fiducioso nella grazia di Dio, grazia che chiedo per mezzo dell’intercessione di Maria ss., nostra madre.

Desidero fare questo passo per arrivare presto ad aiutare meglio le anime attraverso il Sacerdozio, strumento di Dio per la salvezza del mondo.

Credo che il mio ringraziamento migliore al suo “Sì” sia impegnarmi sempre più nell’obbedienza e nella mia santificazione, cosa che prometto di fare.

² Cfr. *Gn* 12, 1.

³ *Ef* 1, 10.

⁴ *Gv* 10, 36.

⁵ Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Vita Consecrata*, 73.

La Vergine Maria certamente mi aiuterà a essere migliore oggi qui e domani (speriamo presto!) in Missione.

Giungiamo così all'ultima tappa del percorso vocazionale di Serra. Il 15 ottobre 1961 egli ricevette il presbiterato. Nell'arco dei cinquant'anni vissuti in Brasile Sud, p. Remigio Serra, attingendo energia e grazia dalla parola di Dio e dai sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, divenne «un sacrificio vivo: con tutto il suo essere, egli fu adorazione, sacrificio per restituire il nostro mondo a Dio e trasformare così il mondo, consacrandolo nello stesso tempo perché diventasse ostia vivente, diventasse liturgia»⁶.

«A NOI FU DETTO DI “ANDARE”»

Come Abramo che era partito dalla sua terra, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre verso la terra che il Signore gli aveva indicato⁷, così p. Remigio che, ormai trentasettenne, i Superiori avevano destinato al Brasile Sud: destinazione che egli accolse con grande entusiasmo e senza alcuna esitazione, affidandosi perdutoamente a Dio, il Fedele e il Verace. Era il febbraio del 1964.

P. Remigio, giunto a São Paulo il 20 febbraio 1964, vi rimase circa tre mesi per lo studio del portoghese. Fu destinato come viceparroco a Santa Mariana (1964–65), nello Stato del Paraná, un comune povero, «dove gran parte della popolazione viveva alle dipendenze dei colonizzatori che sfruttavano i terreni finché potevano e poi li abbandonavano, lasciando desolazione e miseria». A proposito della parrocchia di Santa Mariana, p. Remigio scriveva al Superiore Generale, il 13 giugno 1964:

Trovai la chiesa abbandonata da otto mesi: la polvere e il disordine regnava forse da qualche anno prima, e abbiamo dovuto usare acqua e fuoco.

La casa parrocchiale pareva devastata e razziata: abbiamo anche comprato le lenzuola. C'erano qualche coltello, delle forchette e due o tre tazzine.

La mia attività “lavorativa”? Domani, per esempio, vado in una cappella: mi attendono un centinaio di confessioni, una quindicina di battesimi, la Messa a sera e... 45 chilometri di strada fangosa e in saliscendi.

Fu poi, come viceparroco, a Londrina (1965–66), la seconda città più popolosa dello Stato del Paraná, con molti discendenti d’italiani, soprattutto emigrati dall’Italia settentrionale, specialmente del Veneto e della Lombardia. Altri

⁶ Cfr *Rm* 12,16; 15,16.

⁷ Cfr *Gn* 12,1.

popoli che hanno formato la popolazione di Londrina sono i tedeschi, i portoghesi e i giapponesi.

Come viceparroco fu, infine, a Laranjeiras do Sul, nello Stato del Paraná (1966–72). Riandando a quegli anni, p. Remigio scriveva su *Missionari Saveriani* / Novembre 1999:

Laranjeiras do Sul era una delle nostre stazioni di lavoro più difficili sia per la situazione geografica, sia per la popolazione e per le comunicazioni. Eravamo come sperduti, lontani dai confratelli saveriani (600 km di distanza). Le strade erano in condizioni pessime e quasi intransitabili. Non esisteva il telefono; la luce elettrica era precaria; la posta funzionava a sbalzi. Le strade della parrocchia erano semplici mulattiere: in tempo di secca le buche e i fossi non si contavano e nel periodo delle piogge la jeep s’impantanava.

La popolazione era formata da “fuoriusciti” provenienti dagli Stati di Rio Grande e di Santa Caterina. Molti di loro erano dei ricercati dalla polizia.

La parrocchia, come il comune, aveva un’estensione di circa 3.000 kmq. Gli abitanti erano 60.000. I luoghi di preghiera erano 64: i servizi liturgici erano celebrati oltre che in cappelle, anche nelle scuole, nelle case private o all’aperto.

Visitavamo mensilmente una quarantina di comunità ecclesiali, le maggiori; alle altre prestavamo il servizio liturgico ogni due mesi. Per Natale e Pasqua a tutti era data la possibilità della Messa e di ricevere gli altri sacramenti. Di tutto sia sempre ringraziato il buon Dio.

Nel frattempo i Superiori lo destinarono al Seminario saveriano di Jaguapitá (1974–1985), come insegnante ed economo. Al riguardo, per incoraggiarlo, il Superiore Generale, p. Gabriele Ferrari, gli scriveva, il 18 marzo 1980: «Una vita, quella del seminario, che qualche volta deve ben essere difficile, ma che è quella che più è vicina allo scopo per il quale siamo in Brasile: quello di svegliare la comunità ecclesiale ai suoi doveri missionari. Non è sempre un lavoro di grande consolazione, ne sono ben consapevole, come sono cosciente di chiedere il più difficile degli impegni, quando mando uno in seminario. Ma ciò che vale costa e ciò che costa vale, ci insegnava il nostro professore di pastorale in seminario».

LA COSA PIÙ BELLA DEL MONDO

Come viceparroco continuò a prestare, per periodi in parte lunghi, la propria opera in altre sedi: Jaguapitá, Lupianopolis, Rolandia, Santa Mariana, Melo Viana e Coronel Fabriciano. A questo riguardo egli scriveva su Missionari Saveriani / Dicembre 2002:

Il lavoro più difficile per noi missionari è quello di organizzare corsi di studio per catechizzare i cattolici, che si dichiarano tali, ma in pratica si vedono in chiesa solo per Natale e Pasqua, per i battesimi e i matrimoni. I corsi che hanno una buona frequenza, perché obbligatori, sono quelli del battesimo per i genitori e per i padrini e quelli per i fidanzati in preparazione al loro matrimonio. [...]

Lavoro nella parrocchia di sant'Antonio a Melo Viana (un grande centro di 70.000 abitanti), nello Stato di Mina Gerais. I gruppi attivi, come la "Santa Infanzia" e la "San Vincenzo de' Paoli", si stanno rinforzando e lavorano bene.

Seguo i gruppi della "San Vincenzo de' Paoli" per orientarli e aiutarli nei casi più delicati di assistenza ai poveri, alle famiglie in difficoltà e alle persone gravemente malate. [...]

La parrocchia è divisa in 22 comunità urbane e 4 rurali. In quelle più grandi celebriamo la Messa quattro volte la settimana, e in quelle più piccole una volta sola. Per la preparazione ai sacramenti ci aiutano 400 catechisti e 200 ministri dell'Eucarestia per la comunione ai malati. [...]

Durante il periodo della Quaresima del 2002, abbiamo fatto alcune maratone di confessioni nelle parrocchie dei dintorni. Ci si stanca, ma alla fine siamo felici, perché abbiamo ridato la pace di Dio a molte anime. Questo è l'unico ministero sacerdotale, in cui nessuno ci batte le mani, né ci dice "bravi!" o ci loda. È vero che ci vuole molta pazienza, disponibilità e carità. Peccato che non ci sia una laurea "in confessione": la prenderei subito! [...] Questo è un lavoro che mi piace e, finché avrò forze, lo farò volentieri. Ridare, infatti, la pace al prossimo, restituendo l'amicizia di Dio, mi pare la cosa più bella del mondo.

Nel febbraio del 2010, p. Remigio dovette "tirare i remi in barca", a causa della malferma salute: impegnato direttamente non più nell'attività pastorale — «Ne sono contentissimo: la rifarei anche oggi!» diceva ai confratelli —, ma nella cura dell'archivio della Regione Saveriana del Brasile Sud, con sede a São Paulo - Vila Mariana (2010-2016).

Al riguardo, p. Carlo Girola, allora consultore generale, nel ringraziare e incoraggiare p. Remigio per aver accettato codesto incarico, gli scriveva, il 15 dicembre 2012: «Un servizio, quando si è capaci di farlo e si è richiesti a farlo, diventa per noi un semplice atto che esprime l'adesione personale al Bene

Comune, il quale privilegia il “noi” sull’“io”. Mettere in ordine l’Archivio appartiene a questo genere di valori e di servizi».

UN FUTURO PIENO DI SPERANZE

Il percorso esistenziale e spirituale di p. Remigio fu un’accoglienza delle promesse, che Dio ci fa in Cristo Gesù: percorso ricco di speranza, vivo nella speranza che non delude. La confidenza salda in Dio occupò un posto privilegiato nel suo animo. Fu, infatti, in forza della speranza — dono perfetto che viene dall’alto —⁸, che la sua vita fu aperta al futuro di Dio, alle Sue novità e alle Sue sorprese. A questo proposito, egli aveva concesso a *Missionari Saveriani / Aprile 2004* la seguente intervista, sullo stato socioeconomico e religioso del Brasile, a cura di p. Dino Marconi

Padre Remigio, com’è la situazione nel grande Paese sudamericano?

Il Brasile più che un Paese è un continente, con 160 milioni di abitanti. Sono ora nella parrocchia di sant’Antonio, a Melo Viana, nello Stato di Mina Gerais. La parrocchia è divisa in 22 comunità urbane e 4 rurali.

Com’è la situazione della chiesa in Brasile?

La situazione della chiesa adesso è abbastanza buona e in continuo risveglio. È passata l’epoca in cui il clero era “importato” dall’estero. Abbiamo cercato di formare il clero locale e oggi il Brasile manda anche qualche missionario in Africa e in Asia.

La religiosità popolare è ancora abbastanza forte, sia quella degli emigrati di provenienza europea, sia quell’aficana portata dagli ex schiavi. Le “Comunità di base” hanno ravvivato la chiesa brasiliiana e risvegliato i fedeli contro l’avanzare delle sette religiose.

Ci sono molte sette?

Le sette riescono a fare proseliti tra i cristiani, soprattutto nelle periferie delle città. Solo nella mia parrocchia ci sono 120 centri di culto delle varie sette. È una zona povera, con molti disoccupati, operai e braccianti. I cattolici non praticanti sono facilmente catturati dalla propaganda delle sette religiose.

⁸ Cfr *Gc 1, 16.*

Teologia della liberazione, movimenti carismatici e religiosità popolare riescono ad andare d'accordo?

Sembra di sì. La religiosità popolare della devozione ai santi e delle processioni è rafforzata da molte televisioni private; altre danno spazio al movimento carismatico di p. Marcello Rossi. Le assemblee liturgiche di p. Marcello sono un fenomeno recente: con la musica e la danza, egli riesce a ricondurre alcune fasce del popolo alla chiesa. Perfino durante il carnevale un gruppo folclorico ha sfilato nel corteo utilizzando canti sacri!

Come vedi il futuro della chiesa?

Dopo 37 anni passati in Brasile, il futuro della chiesa mi sembra buono e pieno di speranza. I cattolici ora sono più praticanti e più convinte della loro fede. Molti laici sono impegnati nel lavoro pastorale. Prima i vescovi ricevevano il clero dall'estero. Negli ultimi vent'anni il numero di preti locali è passato dal 40 al 60 per cento.

Non è facile prevedere quando il Brasile avrà un numero sufficiente di sacerdoti. Attualmente c'è in media un sacerdote ogni 25.000 abitanti. Tutte le diocesi hanno un seminario che prepara e forma il clero locale. L'animazione vocazionale è fatta quasi in tutte le parrocchie.

Riuscirà il Brasile di Lula a migliorare la situazione dei poveri?

Con la politica sociale “un altro mondo è possibile” è sorta una nuova speranza di raggiungere un benessere minimo per tutti. Si cerca, infatti, di porre rimedio alla povertà che durante le dittature era sempre in aumento.

Tutte le periferie delle grandi città del Brasile sono piene di *favelas*, con gente che vive miseramente. Molti sopravvivono riciclando i rifiuti per ricimolare qualche spicciolo e mangiare. Il salario base è di 65 dollari il mese, appena sufficiente per comprare un piatto di riso e fagioli per un mese. La disoccupazione è alta e si diffonde la criminalità delle piccole bande.

I problemi socioeconomici del Brasile sono tanti, amministrando bene le grandi ricchezze del Paese, Lula (l'allora Presidente della Repubblica del Brasile, n.d.r.) può avviare un progresso generale, che richiederà qualche decennio.

UN “SERVO INUTILE”

«Come gli occhi dei servi / pronti al cenno del loro padrone»⁹, così p. Remigio lo fu nei confronti del progetto salvifico di Dio per l’umanità.

Egli aveva consacrato senza alcuna esitazione tutto se stesso all’amabile volontà del Signore misericordioso. Una consacrazione, la sua, che dice dono gratuito di sé per il servizio del Vangelo e, nello stesso tempo, disponibilità assoluta, fiduciosa e gioiosa ad accettare di essere inviato dal Signore a lavorare nella Sua vigna in qualsiasi ora del giorno.

Il suo attaccamento entusiasta a Cristo è l’amore appassionato del servitore, il quale si dedica, senza riserve e senza rifuggire «dal peso della giornata e dal caldo»¹⁰, a lavorare per la persona, per le opere e gli interessi del padrone, secondo le sue direttive e le sue intenzioni, dove vorrà, come vorrà e finché vorrà.

Pur nella consapevolezza di essere un «apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio»¹¹, p. Remigio agì sempre come “servo di Cristo Gesù”, senza avanzare pretese di ricompense o di onori oppure di posti privilegiati, perché sapeva che il proprio lavoro per il regno di Dio non gli conferiva il diritto a trattamenti speciali e che, se qualcosa di buono aveva compiuto, esso era dono di Dio, ed era tenuto, giustamente, a obbedire al Signore.

Nel porsi al servizio del disegno salvifico di Dio per l’umanità, p. Remigio si riconosceva non uno “necessario”, ma soltanto “un servo inutile”, proprio per aver fatto esperienza sia della propria inadeguatezza sia della potenza di Dio, memore sempre delle parole del Signore: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare!”»¹².

Senza dubbio p. Remigio Serra è stato un “servo inutile”, non perché inadeguato, “senza alcuna utilità”, qualcuno che non è servito a niente, ma perché non ha cercato il proprio utile, non ha avanzato rivendicazioni o pretese, consapevole che nulla gli era dovuto.

La sua gioia e la sua ricompensa? Servire Dio “che usa misericordia”¹³ e i fratelli, specialmente gli ultimi tra loro, “verso i quali la nostra società sembra non sentirsi più costretta dalla cosiddetta rabbia dei poveri”.

La sua grande eredità merita riconoscimento e ammirazione.

A cura di p. Domenico Calarco, S. X.

⁹ *Sal* 122, 2.

¹⁰ Cfr *Mt* 20, 12.

¹¹ *Rm* 1, 1.

¹² *Lc* 17, 10.

¹³ *Rm* 9, 16.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CSAM srl
via Piamarta 9 – 25121 Brescia (BS)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2016

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 OTTOBRE 2016

Profili Biografici Saveriani 02/2016
Edizioni CSAM srl (BS)

